

Una ladina in Russia

Da trent'anni Alberta Teresa Declara, missionaria di Colfosco, vive e lavora in Calmucchia, piccola repubblica della Federazione russa: il suo racconto nella serie di ritratti proposta in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano per conoscere meglio altoatesini e altoatesine al lavoro nelle varie aree del mondo.

Alberta Teresa Declara, ladina di Colfosco in val Badia, durante l'anno di volontariato nel 1989-90 svolto alla Caritas e nell'associazione "La Strada-Der Weg" di don Giancarlo Bertagnolli ha conosciuto diverse realtà, tra le quali l'Associazione Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi. "La mia sete di Dio e di giustizia mi ha fatto incontrare questa comunità e dal 1991 ne sono diventata componente. Vivo in Russia dal 1992, sono consacrata dal 2003", racconta Alberta, che lavora da esattamente trent'anni a Elista, città nella Repubblica russa della Calmucchia: "Sono responsabile della casa-famiglia 'Padre Frenademetz' – racconta – dove accogliamo e condividiamo la vita con diversi minori anche con handicap e adulti in difficoltà. Cerchiamo di essere famiglia per chi non ce l'ha. Inoltre sono responsabile del centro diurno 'Don Oreste' a Elista in Calmucchia." Ripercorrendo la sua esperienza di decenni, Alberta Declara dice che "in questi anni posso davvero dire che il Signore è misericordioso. Ho visto tanta sofferenza e solitudine ma anche tanta lotta e speranza per una vita migliore. Potrei raccontare ad una ad una la storia dei ragazzi che vivono con me da tanti anni e delle persone che ho incontrato in questi anni. Davvero posso confermare che per ogni uomo ci deve essere la possibilità di una vita dignitosa."

Alcuni dei ragazzi russi seguiti hanno già preso la strada della indipendenza, altri si sono sposati, altri sono riusciti a concludere l'università e lavorano e altri sono ancora in casa per motivi di salute. In modo particolare Alberta Declara vuole raccontare la storia di Tonia. Tonia aveva tre sorelle e quattro fratelli: tre sono morti per alcool o droga, ma Tonia ha anche perso i genitori all'età di 6 anni. Il papà è morto di cirrosi epatica, la mamma un anno dopo di cancro.

La storia di Tonia

"Noi seguivamo la famiglia con il progetto dell'adozione a distanza – racconta Alberta – e alla morte della madre, i servizi sociali ci hanno proposto di prendere Tonia, che ormai ha già 32 anni. L'ho presa in adozione nel 1998. Tonia ha la sindrome di down. Tutto l'iter per l'adozione non è certo stato facile soprattutto tenendo conto della burocrazia in Russia. Inoltre anche la società russa non è ancora matura per accogliere chi è diverso. Per ogni piccolo diritto bisogna lottare sia singolarmente ma abbiamo lottato anche insieme agli altri genitori che hanno figli invalidi affinché i ragazzi si possano sentire parte attiva di una società. Un ragazzo invalido ha il diritto per legge di far parte della società: questo è scritto sulla carta ma è ancora purtroppo lontano dall'essere realtà. Sono

stati fatti molti passi in questi anni e ce ne sono ancora tanti da fare. Per esempio, ai bambini con handicap è data la possibilità di frequentare le scuole. E questa è davvero una vittoria non indifferente."

Tonia è la mascotte della casa, spiega la missionaria ladina: "Attraverso di lei davvero come san Paolo posso dire: le parti più deboli del corpo sono le più necessarie. Attraverso il nostro sì, Tonia ci porta tanto bene. In questi anni con la sua dolcezza e semplicità ha guarito e guarisce le ferite di tante persone sia in casa che anche fuori. Anche al centro diurno 'Don Oreste' le ragazze che frequentano non dicono: vado al centro diurno, ma dicono: vado da Tonia. Quanto davvero la nostra società, in qualsiasi Stato ci si trovi, ha bisogno di persone come Tonia! Soprattutto in questi tempi di guerra, persone che ci obbligano a fermarci e a camminare con un passo meno veloce e che rendono la società più umana. E come dice il piccolo principe: le cose più importanti non si vedono con gli occhi ma solo con il cuore."

Per chiudere la domanda classica ad Alberta Declara: cosa le manca dell'Alto Adige? "Mi mancano le montagne, la natura meravigliosa. L'Alto Adige è un piccolo pezzo di paradiso. E mi manca anche lo speck..." Infine Alberta ci invia "un saluto fraterno dalla Russia e una preghiera per la pace."



Due immagini della missionaria Alberta Declara (a destra in piedi) con i giovani russi nel tipico paesaggio della Calmucchia